

BARONESSA DI CARINI (LA)

Melodramma in due atti

Libretto di **Gaspere Miraglia**

Musica di **Antonio Fortunato**

Prima rappresentazione: *Palermo, Teatro Politeama, 17-1-2010*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Donna Laura Lanza, soprano (SONIA FORTUNATO)

Ludovico Vernagallo, tenore (ANTONINO INTERISANO)

Lucrezia Gaetani, mezzosoprano (LORENA SCARLATA RIZZO)

Don Cesare Lanza, bassobaritono (ALESSANDRO TIROTTA)

Don Vincenzo II La Grua, baritono (SALVATORE GRIGOLI)

Ninfa Ruiz, mezzosoprano (LORENA SCARLATA RIZZO)

Padre Giulio, tenore (FABRIZIO CORONA)

Grimaldi, baritono (GIUSEPPE ESPOSITO)

Musso, baritono (FILIPPO DI GIORGIO)

BREVI RIFLESSIONI SUL TESTO

Romeo e Giulietta, Tristano ed Isotta, Lancillotto e Ginevra, Paolo e Francesco, Laura Lanza e Ludovico Vernagallo, sono l'ammirato mosaico delle più controverse e sublimi storie d'amore di tutti i tempi, accolte da letteratura, teatro, musica ed arti figurative, come vicende tenerissime, dolorosamente emblematiche, che, da sempre, hanno fatto, e fanno, palpitar il cuore ferito e le anime commosse di un pubblico vastissimo e partecipe. Chi è mai stato tanto insensibile da non trepidare, dinanzi a storie tanto toccanti? Credo che la lacrimuccia l'abbiamo versata tutti, avendo proiettato su quelle tragedie, le nostre piccole avversità sentimentali personali. È chiaro, di là di ogni perfetta aderenza con la realtà degli accadimenti più o meno drammatici, più o meno intrigati, senza l'intervento prodigioso del cantore, del musicista, del poeta, del drammaturgo e persino del pittore, queste vicende si sarebbero dissolte nel grande fiume della storia che annichilisce e dissipa la molteplicità delle storie umane.

È da chiedersi: senza William Shakespeare, Dante Alighieri, Chrétien de Troyes e tanti altri poeti e musicisti, queste vicende di così struggente e delicato sapore e colore, sarebbero mai riuscite a superare la sfida impietosa del tempo? E tutti siamo convinti che, senza la suggestione della loro arte, la forza del loro raccontare, quei sofferiti accadimenti si sarebbero persi nella voragine oscura della dimenticanza, dell'immemoria. Infatti, non erro nel ribadirlo anche in questa circostanza, fu grazie ai versi di un cantore cieco, il grande Omero, a rendere immortali gli eroi greci e troiani, altrimenti nessuno di noi oggi si ricorderebbe di Achille, Ettore, Ulisse, Menelao, Paride ed Elena. In ogni caso, i surriferiti racconti, da soli, emblematicamente, rappresentano il vasto campionario degli avvenimenti amorosi che più di ogni altro, hanno lasciato l'impronta indelebile nella storia delle umane passioni. Sicché, anche in questo precipuo accadimento, la tragedia di Laura e di Vernagallo, che rimonta alle prime luci dell'alba del 4 dicembre del 1563, quindi in una fredda e forse piovosa giornata d'inverno, ancora una volta, due artisti, un poeta e un musicista, ci siamo proposti di restituire una verità documentata, per quanto possibile, a due giovani amanti, trucidati con spietata ferocia, per lavare l'onta dell'"onore leso". E non si creda che questa sia stata un'operazione facile, giacché su questa vicenda in troppi, nei secoli, ci hanno messo ignobilmente le mani, spesso stravolgendone il senso e gli psicologismi dei suoi protagonisti, con esiti più o meno discutibili, più o meno, esteticamente apprezzabili. E, spiace dirlo, per molti autori, ahimè, la vicenda è stata interpretata come un "fumettone", sorvolando sulla sofferenza e sul dolore, che divengono in questo modo teatralmente accettabili. Certo, il materiale narrativo, in qualche modo è semplice, immediato, di facile presa, assai emotivo ed accattivante e perciò immediatamente recepibile da parte del fruitore (lettore o spettatore che sia), ma bisognava che fosse trattato con giusta misura, equilibrio e delicatezza di forme, senza mai dimenticare la violenza subita da una donna (Laura, assoggettata al dominio maritale e paterno), proprio per non restare impaniati nella banalità conseguente e nel pregiudizio di comodo. Gli enigmi erano troppi e pertanto, privo di una stella polare certa che m'indicasse la direzione esatta, bisognava che io mi affidassi all'istinto, al sentimento poetico, proprio perché la storia è lacunosa e non di facile ricostruzione. Dopo il delitto, le potenti famiglie coinvolte, Lanza e La Grua-Talamanca, si preoccuparono di far sparire ogni traccia di quell'effero delitto, sia per decenza morale, sia per depistare ogni responsabilità e caricare le croci solo addosso alle vittime "immorali". Questo spiega, il perché non ci siano rimasti disegni e dipinti di Laura che in quegli anni era considerata una delle nobildonne più belle dell'isola e quindi è impensabile che non fosse stata

ritratta dai pittori del tempo almeno una volta. Né sono mai venuti alla luce epistole autografe, considerato che la baronessa, a differenza del marito, era una persona colta. Per tutti, i due sventurati amanti dovevano essere cancellati per sempre dalla memoria e in qualche modo, si può dire, che costoro (le blasonate famiglie) ci siano quasi riuscite a cancellare la traccia di quella tragedia.

In tal modo, io, nella stesura del libretto ed il compositore Antonio Fortunato, nella creazione della densa partitura musicale, con determinazione e sensibilità siamo giunti, convincentemente, al raggiungimento del nostro iniziale proposito, che era appunto quello di far rivivere, almeno idealmente, due povere vittime dell'amore, proprio all'alba di un millennio burrascoso e guerrafondaio, che continua nell'attualità raccapricciante, a riproporre storie tragiche di giovani, la cui sola colpa è quella di amarsi tenacemente e di sfidare il mondo nella difesa del loro delicato sentimento amoroso.

Evidentemente, anche oggi, e la cronaca continua a fornirci agghiacciati esempi, le storie d'amore, quelle vere intendo, pare debbano avere più o meno la medesima connotazione cromatica: il colore del sangue. In tal senso, poeti e drammaturghi, cantori e musicisti, avranno sempre di che dilettersi nell'amplessissima affabulazione delle loro storie crudeli, appunto perché la tragedia umana è quotidiana ed inarrestabile. L'amore è sempre dietro a un sipario di seta ed un eventuale omicida è sempre in agguato dietro l'angolo di un muro di grossolani pregiudizi. Ed ora, è giusto ribadirlo in modo netto e non arbitrario, molte di queste storie, devono tutta la magia della loro pervadente ricordanza, non solo alla qualità emozionale vissuta dai protagonisti nell'ora in cui si consumava la tragedia, ma anche, se non soprattutto, alle virtù artistiche dei loro geniali cantori (spesso cuntastorie di popolaresca estrazione che giravano di paese in paese, appunto per riferire, e diffondere cronache nere, come nel caso di Laura), che hanno avuto il merito della grande capacità elaborativa nel subito focalizzare l'attenzione su storie che, altrimenti, sarebbero state obliate dal poderoso ed inesorabile trascorrere fiume del tempo.

Ed anche nel caso di donna Laura Lanza, sventurata baronessa di Carini, trucidata dal padre don Cesare Lanza barone e poi qualche mese dopo il macabro delitto, conte di Mussomeli e di Trabia, (premio si direbbe in dispregio di una donna sventuratissima concesso dal re Filippo II di Spagna) con la subdola istigazione del marito di lei, don Vincenzo II La Grua-Talamanca, e conseguentemente il massacro del giovane amante, cavaliere Ludovico Vernagallo, la storia ha scavalcato il baratro dei secoli, dei territori, delle nazioni, e delle emozioni (quelle durevoli intendo) grazie ad un poeta popolare del '500, che ci ha lasciato un vivace poemetto in vernacolo siciliano, di buona fattura ed ispirazione sentimentale, anche se fatti e personaggi sono stati a piacimento modificati e distorti, ovviamente per motivi prudenziali, per evitare possibili rappresaglie da parte delle potenti famiglie nobiliari coinvolte nel giallo scabroso.

Cosicché, anch'io, sopraffatto da un dolore indicibile dinanzi a tanta malvagità consumata a tradimento, ho tentato di realizzare un libretto innovativo, ricco di sfumature psicologiche e di poesia, riconoscendo non del tutto affidabile l'antico testo vernacolare, di cui ci sono pervenute più di cinquecento versioni, non sempre scritte in forma pregevole e attendibile.

Cosicché, oggi, in quest'opera, mi sono impegnato in un'indagine a tutto tondo, per rendere più credibile la ricostruzione dell'ambito storico, onde restituire il sapore di un'epoca lacerata da intense passioni, bigottismo in salsa clericale-baronale, caccia alle streghe, roghi e inquisizioni e da forti contraddizioni spirituali. Ed in questo caso, il vero motore della narrazione è l'aver iniziato il dramma spostando l'attenzione sull'inconsolabile madre donna Lucrezia, emblema di tutte le madri che perdono tragicamente i loro figlioli in deprecabilissimi parricidi. Mi è parsa idea efficace, funzionale e degna di nota, che rende più vivida tutta l'affabulazione del dramma, anche se, nel far questo, mi sono avventurato a dell'effrazioni cronologiche.

Ma questa è licenza autorale, che si può concedere ai poeti senza scatenare polemiche. E poi, i documenti rimasti e con difficoltà rintracciati dagli storici, sono per la verità esigui e non sempre attendibili e dunque la nostra ricostruzione è legittimata. Pertanto, mi sono affidato, per risolvere i problemi organizzativi della drammaturgia del libretto, quasi esclusivamente alla mia logica e sensibilità, imponendomi, in questo ambito, che i fatti conservassero, però, una qualche coerenza e consonanza con la probabile o possibile drammaturgia reale della storia. Questa, peraltro, è un'opera d'arte e non una trattazione storiografica e questo deve essere sempre considerato e tenuto presente, giacché l'intendimento è prevalentemente poetico e musicale. Ecco perché ritengo che questo sia un buon approdo per una forma di teatro, che poi deve coniugarsi, vita natural durante, con la musica.

Va precisato, ora, e di questo ne sono convinto, che la morte dei due giovani

sia stata architettata e preparata con cura e che quindi, in tale eccidio, ci sono tutti gli elementi della macchinazione e della premeditazione più fosca e vergognosa. Ovviamente, ho valutato ipotesi e seguito nuovi percorsi investigativi, alternativi e originali ed ho scelto una mia personale soluzione al difficile giallo, che a mio parere non dovrebbe molto discostarsi dagli accadimenti reali, che scossero molto l'opinione pubblica del tempo, anche perché donna Laura era una donna molto amata dal popolo, in virtù del suo generoso impegno sociale verso gli umili contadini che, conseguentemente, la osannavano. Per far questo, per quanto mi sia stato possibile, ho meditato a lungo sui luoghi della memoria, tentando soprattutto le sottili percezioni residuali di un dramma antico di secoli. E questo, a parer mio, è un esito soddisfacente ed accettabile, che mi ha discostato dall'idea del romanzo d'appendice dall'esito fin troppo scontato. E per dimostrare che questo sia stato un eccidio premeditato nei dettagli, basti considerare che don Cesare giungeva da Palermo, nelle prime ore dell'alba e con un seguito di armigeri che avevano ben chiare le finalità omicidiali del nobile irascibile. Non era andato a trovare la figlia per una "visita di cortesia", ma perché intendeva ammazzarla, e per capir questo non ci vuole molta scienza. Questo smonta, perciò, il chiarimento che il barone dava al Re di Spagna nella sua supplica di perdono. Sicuramente, don Cesare era stato informato dalla tresca in atto, attraverso il sistema segnaletico dei fani (i fuochi che i torrari accendevano sulle torri di avvistamento dei pirati islamici). Ed è bene ricordare, alla fine di questa breve esposizione, che da lì a qualche anno, anche la nobildonna Ninfa Ruiz, probabile complice (immaginato) nella cospirazione per uccidere Laura, morirà per mano dello stesso don Vincenzo II, di cui era divenuta seconda moglie, insieme ad una bambina piccolissima di pochi mesi, strangolata. Tranne padre Giulio (giacché mi sembrava assai riduttiva l'idea del monachello spione che azionava la macchinazione della vendetta), tutti gli altri personaggi appartengono alla storia ed io, in qualche modo, li ho fatti interagire con la mia creatività e razionalità. Un'altra donna di corte, qualche tempo dopo, finirà col restare accanto a quell'uomo dispotico, ignorante, insolente, meschino e senza morale, che ultimerà i propri giorni travolto dai debiti di gioco, affondato nella palude dei propri vizi e rovinato dalla cattiva gestione dei propri affari, più o meno leciti.

Questo libretto, in ogni caso, ha il pregio di non essere retorico e proprio per questo è per davvero molto persuasivo (in molti me l'hanno confermato), giacché il lavoro è stato mediato intelligentemente e con giusta sagacia, o almeno mi auguro d'esserci riuscito.

L'AUTORE

LA STORIA IN BREVE

Questa è la tragica storia d'amore di donna Laura Lanza, baronessa del feudo di Carini e del bel giovane cavalier Ludovico Vernagallo, sorpresi mentre consumavano il loro amore proibito ed uccisi ignobilmente nella terribile notte del 4 dicembre del 1563. Sposata per volontà del padre il conte di Mussomeli Don Cesare Lanza, con il detestato don Vincenzo il barone di Carini, è presto delusa dalla vita matrimoniale e dai continui abbandoni del marito che la trascura negli obblighi coniugali e familiari. Nonostante l'avenenza della giovane ed affascinante consorte, don Vincenzo preferisce relegarla ad un ruolo marginale ed insignificante, per inseguire l'amore delle bramosse cortigiane e serve che se lo contendono per ottenere vantaggi e favori di un titolato spendaccione, crapulone e poco avveduto negli affari. Proprio per questo la baronessa, da anni legata ad un amore platonico della sua prima giovinezza, si apre alle attenzioni del proprio cugino Ludovico Vernagallo, di cui diviene presto focosa amante. Più tardi, dopo avere per anni accettato la convenienza di questa chiacchierata condizione, don Vincenzo svela al suocero l'adulterio della moglie e lo sollecita a rendere giustizia al suo «compromesso onore». E puntualmente don Cesare con spada spietata infliggerà esemplare punizione alla figlia fedifraga e all'amante, probabilmente non solo per riscattare l'onore del proprio casato, ma anche per questioni oscure d'acquisizione terriera.

Dopo la tragica morte della sventurata baronessa Laura, da lui sollecitata e dal suocero don Cesare posta in essere, don Vincenzo, per avvalorare la diceria dei due trucidati amanti, cancellerà dalla linea di successione gli otto figli avuti con la moglie infedele, probabile frutto del funesto amore. Abbiamo quindi ridestato – è il caso di dirlo – gli ectoplasmi di corpi inumati nell'infiammata drammaticità delle passioni umane.

ATTO PRIMO

SCENA I^a - Suntuosa cappella privata nel castello di Mussomeli, nell'ora più fonda della notte.

Sul lato sinistro, c'è un angelo di marmo dal volto truce che sorregge un'elegante acquasantiera di bianco

alabastro, a pochi passi dalla porta d'ingresso vicino ad una colonna corinzia. Sullo sfondo, alta sul tetto c'è una bifora da cui si osserva l'ultimo quarto di luna calante ed alcune nubi in transito veloce. Alle pareti sono appesi alcuni grandi quadri con ritratti d'antenati in costumi d'epoca. In altre cornici dorate sono dipinti alcuni santi romiti intenti ad operare miracoli in scenari bucolici.

Sul lato sinistro, quasi in primo piano, c'è uno scrittoio, su cui spiccano due candelabri accessi, diversi tomi rilegati di pelle, un calamaio con penna e molte carte sparse.

Davanti allo scrittoio c'è una sedia principesca di legno scuro con due teste leonine all'estremità alta della spalliera; lateralmente sono disposte altre due sedie tappezzate. Dalla parte opposta, addossato alla parete di destra, c'è un piccolo altare semplicemente addobbato con vasi di vetro e di ceramica e fiori, su cui campeggia un crocefisso bronzeo. Di fronte all'altare c'è un inginocchiatoio di legno rivestito di velluto scarlatto.

S'apre la porta lentamente ed entra piangente abbigliata a lutto donna Lucrezia Gaetani, madre della defunta baronessa di Carini. Il dolore che la consuma è evidente e le incide il viso scavato dalle lacrime copiose di disperazione. Mestamente cammina, si sofferma, quasi barcolla. Si appoggia alla parete per non cadere, poi immerge le dita nell'acquasantiera, volge lo sguardo verso il crocefisso e avvicinandosi si segna quasi con rabbia.

Donna Lucrezia - Dolor mi coglie nella notte insonne:

Grave supplizio di smaniose larve!

S'apra la terra e l'Ade mi divori!

Pensieri folli non mi danno pace!

(Avanza quasi vinta dal deliquio.)

Il cielo abbatta queste tetre mura

Che celan il cuore dell'orrido padre!

Ei massacrò l'agnella a tradimento,

Senz'accordargli perdono, pietà!

Vorrei col sangue dissetar la pena,

Squarciargli il petto senza aver pietà!

(Si sofferma tremante e piangente, le mani porta al viso.)

Le lagrime di madre affiderò

A Cristo Salvator!

Egli mi guarirà, mi salverà! (si gira intorno, osserva la fredda luna notturna che sembra transitare tra le nubi scure. Resta immobile per alcuni istanti. Poi si volge ancora verso il proscenio, piega la testa in un umile inchino e alza di scatto le braccia verso il cielo che mette in spettrale rilievo il mantello nero)

Il giudizio di Dio, non posso aspettar!

Non ho speranza nell'umana giustizia!

Sono complici, tutti, dell'infame delitto! (congiunge le mani e muove lentamente altri passi incerti nella cappella)

Sgomento! Orrore! Eterno calvario!

Son madre ferita!

(recitato) Delitto d'onore?

Ma quale onore c'è senza giustizia!?! (con l'indice della mano destra puntato perentoriamente verso il basso, indica un probabile baratro sotto l'ombroso pavimento della cappella)

Fu sangue innocente! (Con disperazione, a mani congiunte s'inginocchia dinanzi all'altare, quasi crollando all'improvviso.)

(cantato) Dio! Mio Dio! Vicino a lei,

Vorrei per sempre accanto restar!

Laura, dolce bambina,

Dal petto mio mi fosti strappata!

Come mite agnella assassinata

Da un padre feroce per lesa onor

Sacrificata.

All'indegno marito resse la mano,

Per abilitar l'onore che mai lui ebbe!

Orribil scempio!

(Si avvicina allo scrittoio del marito, fruga tra le sue carte, ne

trae una pergamena. Legge e qualche momento dopo grida.)
(recitato) Tra tutti gli uomini, maledetto sia!
Terra non s'apra ad ospitar tue ossa!
(*Nasconde la pergamena nella vestaglia.*)
A tal dolor cocente regger non posso!
Dio! In te la mia disperazione pongo!
(cantato) Dio! Mio Dio!
A Laura, dei Cieli la porta schiudi. (*Seguono attimi di silenzio, mentre donna Lucrezia sprofonda nella muta preghiera.*)

(Recitato)

In Te accogli la mia figlia più cara. (*Si apre la porta ed entra in scena l'imponente figura armata del conte don Cesare Lanza. A passi solenni si avvicina alla consorte in preghiera.*)

Don Cesare - Nell'ora buia della notte che fate?

Che fate qui Lucrezia, disperata?

Donna Lucrezia (*impaurita si volge al marito*)

Prego affinché scontiate il rimorso.

Don Cesare (*con agitazione*)

Allora il vostro tempo è mal sprecato!

Se sono nel giusto nessuno mi ferma!

Donna Lucrezia - Nel giusto dite?

Non lo siete mai!

Parlate solo la lingua della spada!

Don Cesare (*recitato*) - L'unica lingua che tutti capiscono!

Donna Lucrezia - Ad ogni offesa reclamate sangue!

Il vostro cuore rigurgita demoni!

Don Cesare - Tornate a serrarvi nelle vostre stanze!

Donna Lucrezia - Ho letto ciò che a Filippo hai scritto!

Don Cesare - Non dovete frugar tra le mie carte!

Donna Lucrezia - Dalla luttuosa data verità ricerco!

Don Cesare - Farestes meglio a rassegnarvi!

Ciò che ho scritto a re Filippo

È nel nostro comune interesse!

(*recitato*) Riavere i feudi confiscati!

Donna Lucrezia - È falso!

Don Cesare (*recitato*) - Laura ha pagato per il suo peccato!

Donna Lucrezia - Menzogne!

(*Estrae la pergamena per leggere*)

Don Cesare - In ossequio alla legge li ho ammazzati!

Donna Lucrezia - No, complotto!

Don Cesare (*cantato*) - Al mondo grida pure l'infamia!

Nessuno, ti crederà!

Sono deputato del regno di Spagna,

La mia parola è verità decretata.

Al re Filippo chiesi perdono!

Donna Lucrezia - Era la figlia del nostro amore!

Di don Vincenzo tu fosti complice.

(*recitato*) Non fu marito e non fu padre,

Senza decenza lui la tradiva!

Mostro!

Don Cesare (*ignorando l'insolenza della moglie*)

Le lingue parlano, il ver non dicono,

Parlano a vanvera, inganno spandono!

Stemmi e stendardi di fango lordano,

Sono menzogne! Calunnie!

L'acqua s'intorbida,

L'aria s'offusca, il vile raglio scorta gli fa,

Nessun comprende cosa esatto sia.

Chi sia la vittima e l'oppressor!

Ma se un di loro pesco in dibattito

Dal cuore giuro, gli cavo l'aspide!

(*Volgendosi verso l'immagine di Cristo.*)

Le lingue parlano, il vero occultano

Innanzi a Cristo nel giusto io sono!

Donna Lucrezia - Il popol grida con verso unanime

L'abietta impresa che consumasti.

Solo il tempo la verità consacra!

Don Cesare - Il popolo nega la verità!

Donna Lucrezia - Le loro lingue non potrai zittir!

Don Cesare - Ogni bugia sentenza è!

(*Porta la mano all'elsa e muove un altro passo per andare via.*)

Vado! Mi attardo!

Contro i turchi vado in missione!

Donna Lucrezia (*portando la mano al petto dove cela un pugnale. Si avvicina celando l'arma dietro la schiena, poi si scaglia contro don Cesare*) - Cesare, un mostro siete!

(*recitato*) Siete il carnefice di vostra figlia!

Don Cesare - Donna che fate? Che follia tentate? (*D'istinto si scansa e le afferra il braccio. Le fa cadere il pugnale dalla mano, la costringe a mettersi davanti a lui in ginocchio.*)

Donna Lucrezia - Lasciatemi! Giustizia esigo!

Don Cesare (*recitato*) - Ora io parto, presto vedrete.

Laura non fu certo mia figlia!

(*A passi lenti lascia la cappella sbattendo la porta. Rimasta sola nell'afflizione, donna Lucrezia, s'inginocchia per terra.*)

Donna Lucrezia - Vendetta voglio!

Laura, dell'amor profano fosti martire,

Candida tortora, in ciel dispersa

Gran tormento patisti,

Sommersa in cupe stanze.

Tu triste baronessa di Carini,

Portasti in petto il suo fiero volto...

La grazia leggiadria che ti ornò

L'ora dell'amor che ti convinse.

In te reggesti leggiadria e pena,

Della tua morte io sarò vindice.

Della tua morte.

SCENA 2^a - È la domenica del 7 di ottobre del 1543 giorno del quattordicesimo compleanno della baronessina Laura, quando la madre entra nella stanza per ricordare alla figlia l'arrivo del suo promesso sposo. L'azione si svolge nella camera di Laura ai primi chiarori dell'alba autunnale.

Laura è addormentata e pare che sorrida abbandonata in chissà quali sogni teneri. Dalla finestra giunge lo scampanio della chiesa madre poco distante ed un canto di contadine al lavoro.

Coro - Lu suli nasci e n'esci dû mari,

Jancu, sfaiddanti e tuttu contentu.

Grapi l'unna cu forza liuna,

Acchiana ncelu nfucatu di vampi.

È russu, ardenti, chinu d'amuri,

La vita svigghia ntornu lu munnu!

Lu so' bracieri è carbuni santu:

Veni pi cunfortari la bona genti.

A munti e campi li saluti porta,

Finestri grapi e campani sona,

L'arvuli scotano dû sonnu prufunnu,

Ciàru e culuri a ogni ciuri dona.

A nui viddani cu zappuni 'n manu

Forza ci dai biatissimu Santu!

Nuatri cantannu ti ringraziamu:

Chi bedda luci dai Sugnuri miu!

(*In silenzio entra in camera donna Lucrezia, la madre di Laura. Si avvicina alla figlia e delicatamente la scuote.*)

Donna Lucrezia - Destati Laura! È giorno di festa!

Laura - Dal dolce sognar non mi destar!

Donna Lucrezia - Oggi è domenica! Odi le campane!

In tuo onore squillano!

Laura - Lascia che goda il mio dolce tempo!

Donna Lucrezia - Ad altro tempo s'annoda la vita.

D'imeneo l'or fausta s'appresta!

Laura - La tua parola di mestizia mi vela,

Schiude un fardello carico di pena!

Donna Lucrezia - Oggi verrà il tuo sposo promesso!

Laura - A sol parlarne l'alma mia s'inquieta.

Donna Lucrezia - L'anello porterà per le tue nozze.

Laura - Sarà come al patibolo portarmi!

Donna Lucrezia - Tu di Carini sei la baronessa!

Vivrai felice di ricchezze e oro!

Laura - No, io non l'amo! Non l'amo!

Giammai miavrà!

In cor sento odio e sprezzo!

Donna Lucrezia - Sprezzar non puoi, prima di provare!

L'amor non conta prima di provare!

Laura - Giammai mi piegherò!

Nell'alma mia d'altro amore palpito.

Non tradirò il giuramento fatto,

Al radioso e dolce cavaliere.

Donna Lucrezia - Tutto disposto è stato dal notaio.

Spartite le terre, assegnata la dote.

Laura - Rinuncerò!

Non cederò al patto.

Il cuore muore senza un vero amore.

Donna Lucrezia - L'amore è solamente inganno!

Tanto promette, nulla mantiene!

Laura - L'amore è dono del cielo!

Donna Lucrezia - Tu hai firmato senza batter ciglia.

Laura - Mio padre, mi ha raggirato con false promesse.

Donna Lucrezia - Di don Vincenzo sarai sposa!

Questo è deciso e questo si farà!

Laura - Sarà per me giorno funesto!

(cantato) - Che senso ha la vita senza amore?

Un'ombra scura, il mio futuro tinge!

Tradire io non voglio la promessa data.

Anche se il fato contro me cospira,

Chi rende il cor un'amara galera,

Chi all'amor mio aspro asilo impone,

Pace non abbia!

Io son di Vico per sempre l'amata.

Donna Lucrezia - Altro non dire, per rispetto taci!

Don Cesare ha deciso! *(Donna Lucrezia lascia la stanza, mentre Laura in lacrime si butta sul letto. Dopo qualche attimo entra nella stanza il giovane cugino Ludovico Vernagallo)*

Vernagallo - Ho udito il tuo gemente pianto,

Ogni singulto il mio petto ferisce.

Gravi parole ho colto,

Vogliono importi un odioso marito.

Laura - A me vieni, stringiti a me!

Stringiti a me amor mio!

Vernagallo - Se Dio i nostri cuori ha unito

Il Cielo non vorrà cotanto strazio.

Laura - In nessun luogo troveremo asilo.

Vernagallo - Amor dolente!

Laura - È troppo tardi ormai mio dolce Vico.

(Laura e Vico si abbracciano.)

La mano tua per sempre stringerò.

Vernagallo - La mano tua per sempre stringerò

Laura - Starò al tuo fianco e mai ti lascerò!

Vernagallo - Or ci lasciamo amore.

Non sia per sempre questo un addio! *(si abbracciano, mentre si sente il canto delle contadine in lontananza)*

Coro delle contadine - Lu suli nasci e n'esci dū mari,

Jancu, sfaiddanti e tuttu contentu.

Grapi l'unna cu forza liuna,

Acchiana neclu nfucatu di vampi.

SCENA 3^a - Salone delle feste del castello di Carini.

Si festeggiano gli sponsali della giovane Laura

con il barone di Carini don Vincenzo II La Grua-Talamanca.

Entrano in scena in eleganti abiti da cerimonia molti ospiti

illustri della nobiltà siciliana, seguiti dal padre conte

don Cesare Lanza, dalla moglie Lucrezia Gaetani,

dal cappellano del castello Padre Giulio e da tutti gli altri

ospiti, tra i quali l'inatteso cavaliere Ludovico Vernagallo.

Tutti - Gente! Gente! Qui accorrete!

Di gran festa è giorno lieto!

Giubilanti qui giungete,

A gioir degli sponsali!

Via l'ansia! Via l'affanno!

La speranza sia il sorriso!

Il barone don Vincenzo,

Laura bella di Trabia,

Son uniti innanzi a Dio!

Gente! Gente! Qui accorrete!

Tutti quanti noi auguriamo

Gloria amor! *(Padre Giulio accoglie i due giovani tracciando solennemente il segno della croce.)*

Padre Giulio - In nomine Patris et filii et Spiritu Sancti!

(recitato) Volgiamo al Cielo un Ave Maria!

Madre, gràtia plena,

Del Cielo dolce luce,

Che tra infinite donne

Tu casta sei diletta,

Per incarnar mistero

Di Cristo eterna gloria,

In quest'ora di festa

Rivolgi la tua luce!

Coro di donne - Madre, gràtia plena,

Del Cielo dolce luce,

Che tra infinite donne

Tu casta sei diletta,

Per incarnar mistero

Di Cristo eterna gloria,

In quest'ora di festa

Rivolgi la tua luce!

Tutti - Dòminus tècum,

Benedicta tu in mulièribus,

Benedictus fructus

Vèntris tui, Iesus.

(segnandosi tutti il petto) Sæcula sæculòrum

Amen!

Padre Giulio *(recitato)* - Don Vincenzo La Grua benedico te,

E la tua candida sposa Laura Lanza,

Che ieri alla cappella Palatina,

Alla presenza dei più nobili blasoni

Di questa fulgente terra di Sicilia,

E del buon vescovo di Palermo,

In matrimonio congiunti siete stati.

Tutti - Viva gli sposi, degl'illustri casati!

A vita nova gli sposi s'avviano,

Giurando fedeltà in lunga vita!

Omnia sint nova!

Gloria gloria!

Coro *(recitato)* - Gente, popolo festeggiate!

Tanto vino tracannate!

Onore agli sposi!

(cantato) Tutto or sarà radioso!

Gloria! Gloria!

Gloria sia! *(si fa spazio tra la folla degl'invitati il cugino Vernagallo. S'avvicina agli sposi con un omaggio floreale. S'inchina con spudorata ed irriverente ironia a don Vincenzo)*

Vernagallo - Caro barone, fortunato marito,

Che bella preda che avete cacciato!

Don Vincenzo *(recitato)* - Della stupenda lode vi son grato!

La fortuna l'audace in fronte bacia.

Vernagallo - La lingua esagera quand'altro dice!

Così spesso l'inganno gli fa scorta!

E nel veleno la pagnotta inzuppa!

Don Cesare *(intromettendosi autorevolmente)*

Se vi girate tra cerchi e grovigli

Tra allusioni e inganni,

Verso mia figlia nobile sposina,

Se nol'intendo belva sono già!

Vernagallo - Altro d'intendere non c'è!

Ciò che sentito ben palese è!

Il sole splende, la luna è chiara!

Laura - Forse cugino esagerate.

La festa guastate!

Vernagallo - Ben altro riservo!

Di più molesto celo nel mio petto morso!

Don Vincenzo (*fingendo di non cogliere, per ricondurre la conversazione sua via della cortesia*) - Assente eravate alla ceri-
In tutta Palermo vi ho cercato! [monia.]

Perciò mi chiedevo ove foste ito.

Vernagallo - Ahimè, ahimè!

Bizzarro il male che mi torturava,

Per tal vagavo nel fitto del bosco,

Con il mio senno nell'aere,

Con il mio cor frantumato a pezzi!

Ed i polmoni di tisico malati!

A molte cure ho fatto ricorso,

Radici ho cavato, elisir bevuto,

Ma al fin, la turpe serpe

Nello spinoso rovetto occulta

Crudele nel petto mi ha zannato!

Or non so se dormo o son desto,

La mia follia è grave e contagiosa,

Miei signori potrebbe sorprendervi.

Don Cesare - Nessuno di noi comprende.

(*Interviene la sposa per placare la tensione dei presenti.*)

Laura - Cugino, salvato vi siete!

Qual buon medico vi ha sostenuto?

Vernagallo (*recitato*) - Nulla di grave mia dolce cugina,
(*porgendo alla cugina il mazzo di rose*)

S'è trattato di semplice metafora!

Laura (*recitato*) - In ogni caso, vi siete salvato!

Vernagallo (*rivolgendosi in maniera provocatoria a don Vincenzo*) (*recitato*) - Al cuore più tenero avete mirato.

(*indicando la cugina*) Col vostro permesso, don Vincenzo,
Posso a Laura rivolgere omaggio?

Don Vincenzo - Sì, lo potete, ma in fretta!

Vernagallo (*si toglie il cappello e rivolge un ampio inchino alla sposa*) - Alla più bella donzella di Sicilia,

Alla sua grazia accordo riverenza.

Fra tutti i fiori, più vezzosa siete!

Oh, tu disattenta ammalatrice,

Il voto fatto un giorno hai dimenticato!

Don Vincenzo - Spudorato come osate!

Basta! Basta! Sgomberate!

Vernagallo - Oso col buon diritto dell'amore,

Perché Laura m'era promessa,

Perché voi mi avete sottratto

Il buon diritto ch'era mio.

Oso perché le terre m'avete rubato!

Strappato il fiore più radioso!

Laura - Sconvolta sono!

Vernagallo - Se voi, l'amate volgetemi il guardo!

(*Laura restando in silenzio e abbandonandosi al deliquio.*)

Don Cesare - Ora basta!

(*recitato*) Servi cacciatelo! (*Musso ed i servi s'avvicinano con fare minaccioso, sfoderando le spade*)

Musso - Obbedisco, don Cesare!

Vernagallo - Giù le mani, conosco la strada!

Don Cesare - Tornerete per chiedere grazia!

Vernagallo - Mai verrò a umiliarmi!

Fine del Primo Atto

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - La scena si svolge nella camera privata della baronessa di Carini, nel tardo crepuscolo quando il cielo comincia ad ammantarsi di stelle.

Dalla finestra munita di grate, Laura ascolta un canto

di contadini che ritornano dal lavoro.

Poi si sofferma ad osservare le case e le capanne che si velano di rosso e con mestizia riflette

sul concludersi del suo ennesimo inesauroibile giorno di pena.

Coro di Contadini - Ci sunnu aceddi ca nun hannu celu,

Ci sunnu pisci ca nun hannu mari,

Ci sunnu amuri ca nun hannu suli.

L'aceddu senza celu nun po' vulari! [nun pô vulari!]?]

Lu pisci senza mari nun po' natari! [nun pô natari!]?]

L'amuri senza suli nun po' brillari. [nun pô brillari!]?]

Vinni lu tempu pi cogghiri lu granu.

Vinni lu tempu pi cogghiri l'amuri!

Passa la fauci e la spica mori!

Passa la spata e lu cori spacca.

Spiranza nun ci nnè pi granni amuri. [nn'è pi granni...]

(*Si sente Vico cantare da lontano.*)

Vernagallo - Amuri amuri, barunissa mia,

L'ali vulissi quannu pensu a tia,

Pi jiunciri a la rocca tua

E nta li vrazza mia strinciri a tia.

Chiu di lu meli si vuccuzza duci,

Cchiu di cirasi hai li labbra russi.

Ciatu spargi di gelsuminu e rosa,

Li to' carnuzzi su frutti d'estati.

Assai ti vogghiu mi sfardi lu cori,

Ma chi m'importa campari cent'anni,

A mmia m'abbasta amariti un jornu!

Laura (*ascolta aggirandosi mesta nella stanza*)

Mio tormento sei dolce Vico!

Ineffabil meta sei dolce Vico!

Dolce vico.

(*Rivolgendolo sguardo alla finestra canta*)

Oh, tu, divina ancella,

Che il terso mar rimiri

Ai pie', quieta e silente,

Del monte Saraceno,

Lieto sogno concedimi

Che il core mi consoli.

Carini, mia diletta,

Città dai folti ulivi,

Di rare stelle magiche,

Suadente tu mi mostri

Il tuo desio.

Fa che di me si scordi

Di questa triste dama

Al mastio segregata.

Nell'oro degli aranci,

Nel giallo dei limoni,

Del tuo verde giardino,

Tra olezzanti zagare,

Susciti amor!

Amor dolente, supplice,

Amor proibito e schiavo,

Che al sole mai brillerà!

Materna dea t'affido,

A te che sei mio carcere,

L'amor che m'è negato

Proteggi Ludovico,

Un altro amore destagli,

Un altro amor lontano

Lontano dal mio cuor!

(*Laura prende un libro di storie d'amore poggiato su un mobile, lo sfoglia e si adagia sul letto. Improvvisamente scivola in un sonno profondo e sospirato. E proprio qualche attimo dopo, in punta di piedi, il cavaliere Ludovico Vernagallo s'introduce furtivamente nella stanza, aprendo piano la porta.*)

Vernagallo (*procede con cautela, lasciando dischiusa la porta*)

Eccola la mia bella cugina!

Dorme soave nel sorriso velata!
(Si sofferma a pochi passi da Laura, e senza tentare di toccarla, simula di carezzarle il corpo abbandonato nel sonno.)
Di visione magnifica
Lo sguardo mio si empie!
Nobile angelo ella mi è!
Chissà in quale sogno s'è smarrita.
Son io la causa del dolce abbandono!
(mormorando piano) Or me ne andrò lontano,
Portando in me la pena.
Giuro, prometto, Laura, addio! *(accenna a incamminarsi verso la porta, poi si volge ancora e si avvicina verso la cugina)*
L'anima già trema!
D'averla mia non ho speranza alcuna.
Più non ci sarà mirando un'altra luna.
(Per altri attimi si sofferma ancora. È incerto nell'agire.)
La sfiorerò appena.
Una carezza solo
Altro non chiederò
(Con tono molto malinconico e sconfitto.)
Di cancellarti imporrò all'anima mia.
Di te più non saprò che pena sia.
(si china verso di lei) Tentato son di togliere l'oblio.
(è fremebondo, e alla fine, non riesce ad essere coerente col suo giurato proposito) Un solo bacio strapperò al suo labbro.
(Con delicatezza, carezza il viso di Laura, ma il suo gesto fa cadere per terra il libro che debolmente reggeva. Sorpresa e impaurita Laura si desta.)
Laura - Chi sei ombra?
Scendi dal cielo o da tenebre sorgi?
Vernagallo - Laura mio angelo sublime!
(recitato) Cugina mia non mi riconosci?
Laura *(Ludovico si discosta ma Laura lo ferma)*
Or ti distinguo, Vico.
Oh, Dio! Vattene Vico!
Vernagallo - No, io non posso è crudele.
Laura - Ne morirò, ne morirò!
Vernagallo - Non cedere al panico, quietati!
Laura - Ma, non dovresti esser lontano?
Vernagallo - È vero passavo, solo per salutarti.
Laura - Perché mi tenti Vico?
Vernagallo - Perdonami, adesso vado!
Laura - Ti prego non andare resta.
(cantato) Senza di te beltà sfiorisce
In pianti, lacrime e rimorsi amari!
Gli ardenti dardi suoi il sole gela,
Il fior lucente del mio giardino
D'ombra si leva e repente appassisce.
Fuoco tu sei che mi rinnova il canto.
Acqua tu sei che mi ristora mite.
Vento sei che mi sconvolge.
Sol nel mio cuore tregua tu trovi.
Vernagallo - Se tu me lo chiedi più non parto.
Laura - Dio mio, che cosa ti dico,
Ciò che devo tacer in bocca brucia.
Ciò che dolente penso in aria grida!
Adesso vattene, Vico!
Vattene amore mio!
Vernagallo - Hai detto amore?
A stento credo alla parola udita.
Sulle labbra spontanea t'è fiorita.
Laura - Sì amor mio!
Vernagallo - Il suono versa alle dolci sillabe
Il miel suadente al punto esatto.
Laura - Sempre, sempre ti ho amato.
Vernagallo - È casta acqua per l'anima persa.
Laura - Sempre ti ho invocato,
Fertile rende quest'arido campo.

Dolce Ludovico sempre ti ho amato.
(I due amanti s'abbracciano.)
Vernagallo e Laura - Tu sei l'amor!
Laura *(recitato)* - Vattene! Mi vince la paura.
Verrà, verrà! Ci scoprirà
Trarrà pretesto per ucciderci.
Vernagallo - Al rischio sono avvezzo,
Per questo amore io lotterò!
Ti prego, con me lontano fuggi!
Laura - Non posso i figli abbandonare.
Vernagallo - Lo sfiderò!
Laura - L'ardore tuo conosco ma non basta!
Devi desistere dall'azzardar follia!
Ci vuol prudenza tanta cautela.
Vernagallo - Cosa mai farò per averti mia?
Laura - Per sempre sono tua!
Al primo sguardo
Il mio cuore rapisti!
Vernagallo e Laura *(tenendosi abbracciati)*
Ci accosteremo al calice proibito!
Berremo l'essenza dell'amore.
Con me qui resterai, finché vorrai!
Laura - Qui resterai finché vorrai!
Ineffabil meta dell'amor nostro
L'ora segni eterna gioia!
(Ludovico stringe Laura a se. Le mani dei due s'intrecciano.)
Vernagallo - Astro del mio desio!
Laura - Con te vorrei dormire!
Vernagallo - Al petto ardente stringerti.
Laura - Dimenticare il mondo.
Vernagallo - In questa dolce tenebra.
Laura - Nutrimi dei tuoi baci.
Ludovico e Laura - Stammi vicino!
Mille carezze donami!
Un bacio! Un bacio amore!
Tu del mio sangue
Sei preziosa goccia,
Per questo amore
Sfideremo il mondo! *(echeggiano passi veloci)*
Laura - Ho udito passi giungere veloci.
Vernagallo - Alcun suono mi giunge.
È la paura che i sensi aggrava.
Laura - No! Sono passi di madama Ruiz!
La spia, l'amante, la vile serpe!
Vernagallo - Non tremare amore!
Son qui!
Qualunque cosa accade
La colpa è mia. *(si spalanca la porta ed entra donna Ruiz)*
Laura - Voi qui?
Ninfa Ruiz - Perdonate!
Laura - Cosa volete? Forse spiavate?
Il vostro zelo è insonne!
Mai tregua mi date,
Notte, giorno.
Ninfa Ruiz - Errate in questo, baronessa cara!
Per prestarvi ausilio sono accorsa!
Udivo suoni di creature arcane...
O mi sbagliavo forse?
Ed erano sospiri di tenebrosi amanti.
Vernagallo - Immagino che a noi vi riferirete?
Mutando il casto incontro
Fra due affezionati cugini,
In pretesto falso e calunnioso.
Ninfa Ruiz - Della vostra tresca tutti sanno.
Non è un mistero che voi siete amanti!
Cosa evidente, non si può nascondere!
Avete reso cervo don Vincenzo!
Laura - Che dite strega!

Ninfa Ruiz - Io parlar so, ma so anche tacere.

Muta è la lingua al volere mio.

Laura - Cosa volete?

Ninfa Ruiz - È cieco l'occhio ad un costo equo.

Laura - Voi ricattate!

Vernagallo - Cosa volete?

Ninfa Ruiz - Il ventre accoglie verità e segreti,

Li cela come in bolgia dell'abisso

E la memoria si dissipa all'uopo!

Laura - Il prezzo esponete!

Vernagallo - Cosa volete?

Il prezzo vostro esponete!

Ninfa Ruiz - Ciò che si cela ha grande valore.

Vernagallo - Il prezzo esponete!

Ninfa Ruiz - Il mio silenzio è oro!

Voi cosa mi offrite?

Vernagallo (*cava dalla tasca un anello e lo mette nelle mani della dama*) - Questo vi appaga? Vi basta?

Ninfa Ruiz - Per il momento basta,

Or che in mie mani siete!

(*Ludovico sfodera il pugnale e lo punta alla gola della Ruiz.*)

Vernagallo - Se pensate al ricatto, vi sbagliate.

Vernagallo e Laura - Per questo amore sfideremo il mondo!

SCENA 2ª - La scena si svolge nello spazio antistante il portone d'ingresso del castello di Carini, al ritorno della missione per difendere le coste siciliane dalle incursioni turche capeggiate da Dragut.

Ad accogliere gli eroici soldati trionfatori nell'impresa guerresca, c'è tutto il popolo di Carini e dei paesi limitrofi, insieme con la nobiltà feudale delle baronie e delle contee più celebri ed i rappresentanti del clero guidati dal frate cappuccino. L'azione si svolge in un clima d'esaltazione e di trionfalismo. Le schiere dei soldati che tornano vincitori dalla missione contro i pirati islamici che infestano le acque del Tirreno occidentale sono guidati dal conte don Cesare Lanza e dal barone don Vincenzo La Grua. Dopo molti scontri, al largo di capo Lilibeo, tornano trionfanti con un trofeo di guerra.

Tutti - Ben tornati, orgogliosi soldati,

Che sul mare vi siete battuti,

Contro l'orda dei turchi spietati!

Onoriamo i feriti e i caduti,

Cui gran gloria la croce arrecò.

Ben tornati fratelli cristiani!

Ringraziamo Gesù Salvatore!

Onoriamo i feriti e i caduti,

Ringraziamo Gesù Salvator

Che nell'impari lotta frappe

Il suo mistico corpo glorioso!

Padre Giulio - Lieti d'accogliervi nel mastio,

Dopo le memorabili imprese

Che in mare avete compiuto.

Dimostrano che i turchi

Senza subire frusta e spada

Ignorano la pace e l'amicizia.

Questo è inizio di riscossa,

Il Papa prepara la grande battaglia a Lepanto!

Grimaldi - Don Vincenzo, ben tornato!

Don Vincenzo - Gli affari?

Grimaldi - I vostri affari sono in buone mani!

Per ogni scudo che m'avete affidato,

Ne troverete moltiplicati per tre.

Don Vincenzo - Controllerò! Giudicherò!

Fidarsi ad occhi chiusi? Mai!

Laura (*facendo riverenza al marito e al padre*)

Avete sofferto il viaggio?

Don Cesare - Per fortuna no! Signora figlia

La solitudine vi ha molto provato?

Don Vincenzo - La baronessa è bella e più radiosa.

Don Cesare - La tela di molto s'è allungata

Guadagna beltà tessendo quel filo.

E voi, ancora qui, mio caro Vico.

Vostro padre non è trapassato.

Vernagallo - Dio lo tiene ancora.

Don Vincenzo - Ho un dono per voi.

(*Un servo porta una borsa e don Vincenzo ne estrae la testa di un turco La baronessa a quella visione sviene.*)

Padre Giulio - Lode! Al Signore lode!

Fa che i turchi così finiscano!

Nella tua potenza!

Coro - Ben tornati, orgogliosi soldati,

Che sul mare vi siete battuti,

Contro l'orda dei turchi spietati!

Onoriamo i feriti e i caduti,

Cui gran gloria la croce arrecò.

Ben tornati fratelli cristiani!

Ringraziamo Gesù Salvatore!

SCENA 3ª - Don Vincenzo convoca in una stanza segreta del castello i suoi più fidati confidenti: l'avvocato Grimaldi, padre Giulio, donna Ninfa Ruiz e Francesco Musso, per rivelare il tradimento di Laura e chiedere eventualmente consiglio sul da farsi. I due servi, dopo avere introdotto gli ospiti in rigoroso silenzio, si allontanano e chiudono la porta. Rimasti soli nella stanza per alcuni attimi, nell'attesa d'essere ricevuti dal barone di Carini, tra di loro commentano.

Grimaldi - Un convegno a sì tarda ora

È foriero d'argomento grave.

Ninfa Ruiz - Forse grave sciagura incombe.

Presagi colgo sull'intera rocca...

Stormi di corvi dalla torre ho visto,

Due croci segnano sul monte!

Padre Giulio - Nella cripta segreta dei gloriosi avi?

Ninfa Ruiz - Questo è avvisaglia di speciali affari.

Altra missione forse si prepara,

Contro i mori che in mare sciamano.

Grimaldi - A parer mio questo non credo proprio!

L'ultimo intervento un fallimento è stato.

Padre Giulio - Caro avvocato voi vi sbagliate!

La missione era necessaria

Per le indifese coste.

Ninfa Ruiz - Stasera il barone era d'umore bilioso.

Per minime cose s'infuriava e urlava.

Ed anche con me, di solito galante,

C'è mancato poco che m'ingiuriasse.

Grimaldi (*recitato*) (*con irriverente malizia rivolgendosi alla nobildonna*) - Donna Ninfa, ciò mi sembra strano!

Chi meglio di voi può il senno rendergli?

Ninfa Ruiz - Troppo voi ardite!

Musso - Tra noi le risse non ci avvantaggiano.

Chiedete scusa alla signora!

Grimaldi (*quasi genuflettendosi davanti a donna Ruiz*)

Io vi porgo le mie scuse, nobile signora!

Non pensavo, non volevo, mi dispiace! (*cogitabondo*)

Padre Giulio - Sto ancora lambiccandomi.

Musso - Non congetture e presto lo saprete.

(*Entra il barone don Vincenzo, senza essere preceduto dai servi. Va subito a sedersi dietro la grande scrivania in atteggiamento contristato e borioso. Gli ospiti prima di sedersi riveriscono il barone che li contraccambia con un cenno altezzoso. Solo quando si avvicina donna Ninfa, don Vincenzo si leva per baciarle la mano.*)

Don Vincenzo - Donna Ninfa, la vostra presenza

In tal convegno era necessaria!

Ascoltate, amici!

Urge risolvere una questione grave.

Un tarlo famelico mi rode la mente.

Giorni e notti sono ormai supplizio,

Nessun rimedio c'è alla mia pena.

Grimaldi - Don Vincenzo, che vi affligge?

Ninfa Ruiz - Ben si vede del doglio il travaglio.

Concesso mi sia d'aiutarvi in privato.

Don Vincenzo - L'onor mio a repentaglio è posto,

Sì da macchiar lo stemma dei La Grua...

Nessun torto sopporterei.

Poi questo no!

Nessun può del titolo oscurare la gloria.

Se son menzogne tacciano le lingue,

Ma s'è vero ciò che la gente dice,

Insieme a voi giustizia voglio!

Grimaldi - Siamo qui per ascoltarvi!

Padre Giulio - Siam pronti a darvi aiuto.

Don Vincenzo - Chi meglio di voi può ispirarmi?

Il vostro giudizio è prezioso.

Grimaldi, voi la legge la conoscete.

E voi, padre, di Dio tutto sapete.

E voi Ninfa Ruiz, voi siete arguta!

La legge di Filippo io la rispetto,

E quella di Dio più d'ogni altra.

Ma ora non so come comportarmi.

Ninfa Ruiz - Ancor più fitto è il mistero.

Grimaldi - Caro barone, i fatti esponete.

Don Vincenzo - Ciò che vi dico, resti un segreto:

La sola parola non basta.

Sul sacro Vangelo dovete giurare. *(Padre Giulio subitamente da una tasca del saio prende la bibbia, la posa sulla scrivania, e ad un cenno sul libro tutti posano la mano)*

Tutti - Nel nome dell'Eterno lo giuriamo!

Ogni vostra parola terremo celata.

Don Vincenzo - Da tutti voi desidero conferma,

Che le voci divulgate siano vere.

Grimaldi - A chi vi riferite?

Don Vincenzo - Al tradimento della baronessa.

Padre Giulio - È inaudito!

Grimaldi - Sono infamie!

Don Vincenzo - Non tergiversate!

Di questo scandalo non siate complici.

Cavaliere e servi tutti sanno!

Ninfa Ruiz - In tanti l'han scorta, in tanti vista.

A tutti è noto il loro frequentarsi:

Sono amanti!

Grimaldi - Quel che dice è vero.

Don Vincenzo - E voi, cosa dite, padre Giulio?

Padre Giulio - Il sacramento m'impone il silenzio!

Don Vincenzo - Se si trattasse di redimere un'anima,

Di salvare una famiglia, di onorare il casato?

Padre Giulio - Laura in segreto ammise il suo peccato.

Don Vincenzo - Questo io sapevo e questo confermate.

Allora ditemi cosa mi consigliate?

Tutti - La baronessa paghi il disonore!

La colpa sconti! Con giustizia paghi!

Per questa colpa c'è solo un rimedio:

Morte! Morte!

Don Vincenzo - Amici grazie, io vi sono grato.

Grimaldi - Sia il padre a far giustizia.

Importante scoprirli in adulterio!

Tutti - Si maritus uxorem

In ipso actu deprehenderit

Tam adulterum quam

Uxorem uccidere licebit,

Nulla mora protracta!

Don Vincenzo - Io stesso parlerò al conte Lanza,

Sarà lui stesso la giustizia redimere.

Sarà lui stesso a svelare l'inganno!

SCENA 4^a - Il salone è quasi al buio. Alcune fiaccole ardono alle pareti. Si ode un ovattato trepestio di passi convulsi.

S'intravedono ombre che avanzano.

Entra con molta circospezione don Cesare, seguito da don Vincenzo ed i rispettivi armigeri.

Don Cesare, dà ordini e disposizioni agli uomini di tutto punto armati con archibugi e spade.

Con perentoria gestualità, sospinge gli sgherri all'azione.

Don Vincenzo - Presto! Uomini, accorrete!

In armi giungete!

Don Cesare - Niun falli l'ordine avuto!

Decisi al comando agite!

Uomini - Nessuno tremi!

Nessuno tentenni!

I cuori siano duri

Senza pietà!

Don Cesare *(sollecitando per le spalle uno degli uomini)*

Di qua venite!

In armi qui accorrete!

L'ora funesta è giunta.

Non ci sarà pietà!

Coro *(mostrando le armi)* - Allarmi! Siam pronti!

Il nostro cuore è ghiaccio!

L'acciaio delle spade

In ogni stanza splende

È pronto a scintillar!

Don Cesare - Uomini seguitemi!

Ormai non hanno scampo

Quei vili, quei serpi,

Quei maledetti amanti!

Dell'adulterio fatto

Lor pagheranno il filo!

La scellerata alcova

Di morte sarà il letto!

(rivolgendosi a Musso) Il mastio è circondato?

Musso - Ben cinta è la fortezza!

Don Cesare - Verso la radura?

Musso - Il passo è presidiato!

Don Vincenzo - E nelle grandi sale?

Musso - C'è un uomo ad ogni porta!

Don Cesare - E sulla torre?

Musso - Veglia un uomo

D'archibugio armato!

Da lì si può vigilar

La valle e il piano!

Don Vincenzo - E al segreto passo,

Nella gran forra occulta?

Musso - Ottima guardia

Monta la sentinella.

Don Vincenzo - Chi c'è ai granai?

Musso - Ci son contadini armati di forconi

Con cani atroci incombono senza pietà!

Don Cesare - Allor se tutto è pronto

Fedeli al piano agite!

Uomini *(levando in alto le armi e mostrando gli archibugi)*

Tutti siamo pronti

Per risanar col sangue

L'onor ch'è stato leso.

Tutti sappiamo

Che pagheranno il fio

Del fallo consumato

Vergogna tra le genti!

Don Cesare - Chi viola la legge...

Don Vincenzo - Il nostro pugno tema!

Don Cesare - Nessun salvezza auspichi!

Don Vincenzo - Dinnanzi al nostro sprezzo!

Don Cesare - Bussate all'uscio

Di quegl'infami amanti!

Don Vincenzo - A voi la mossa dunque!
Don Cesare - Il vostro cor lenite!
Don Vincenzo - Don Cesare vi prego,
 Il vostro stocco avanzi!
 Voi siete padre e giudice!
 A fianco a voi starò.
Don Cesare - Avanti su, bussate! (*don Vincenzo bussa ripetutamente ed energicamente alla porta della stanza coniugale*)
Laura - Chi è dietro la porta?
Don Vincenzo - Aprite! Don Cesare vi brama
 Almeno a lui obbedite!
Don Cesare - Aprite! Non avete scampo!
Laura (*con cautela apre ed esce sorprendendosi per tutti quegli uomini armati*) - Perché tanti soldati, chi cercate?
Don Vincenzo - Con voi chi altro c'è?
 Snidato è Vernagallo!
 Scoperto è il vostro drudo!
Laura - Non c'è con me nessuno!
 Questa domanda è indegna!
 Dovreste esserci voi
 Ma il talamo evitate
 Se andate a dame ignobili! (*Si avvicina il padre*)
Don Cesare - Potete voi giurarlo
 Nel nome del Signore?
Laura - La mia parola è onesta: lo giuro!
Don Cesare - Non è vero!
Don Vincenzo - Menzogna!
Laura - Al vostro onore mai io feci torto.
Don Vincenzo - Voi nascondete Vico!
Laura - Lo nego!
Don Cesare - Stanatelo!
Laura - Lo nego! Voi sì che mi tradite!
Don Vincenzo - Calunnie!
Laura - Perché non confessate?
 Amate Ninfa Ruiz
 La spia vostra complice!
Don Vincenzo - La vostra è una calunnia
 Non vi protegge!
Laura - Il ver sostegno
 Tutti vi hanno scorto!
Don Cesare - Basta! Vi ho giudicato,
 La spada vi spaccherà il cuore! (*dalla stanza esce Vernagallo armato di spada che si oppone a don Cesare*)
Laura - Non esporti amore!
 Su presto scappa!
Vernagallo - Or ti proteggo io!
Laura - Scappa amore mio!
 Vai via!
Don Vincenzo - Quel che si dice è vero!
Vernagallo (*frapponendosi con la spada sguainata tra Laura ed il padre adirato*) - Voi non siete un padre, siete un mostro!
 Di tanto orrore, non vi vergognate?

Io amo Laura! Io l'amo!
 Laura mi fu sottratta
 Per colpa vostra, per brama di potere! (*tenta un affondo di spada*)
Don Cesare - Non hai scampo! (*Laura lo ferma*)
Laura - Ti prego Vico! Egli è mio padre!
 (*Ludovico lascia cadere la spada*)
Vernagallo - S'è il tuo volere or mi rassegnò!
Don Cesare - Uomini, più forte colpite!
 Più forte colpite!
Vernagallo - Bastardi! Solo me colpite!
Laura - No! Dio mio! Maledetto padre! (*facendo scudo a Vico col proprio corpo. Vico ripetutamente colpito, su se stesso si piega e trova sostegno su una colonna della sala*)
 Per ogni inferno voi siete dannato!
 (*La spada di don Cesare torna a colpire al fianco e al cuore la povera Laura che tenta di soccorrere l'amato Vico.*)
Laura - Per questo amore, tragico e sublime,
 Per questo bene assai fatale,
 Dono a Dio la mia carne mortale!
Vernagallo - Siano le ore fresche e liete.
Laura - Abbiamo il canto di un trepidante cuore.
Vernagallo - Stretti amor mio in volo verso i cieli!
Laura - Verso i cieli.
Laura e Vernagallo - Da un solo atroce calice
 Beviamo il nettare dell'eternità.
 (*Insieme scivolano stretti sul pavimento, mentre la baronessa poggia la mano insanguinata sulla parete. I corpi esanimi dei due amanti giacciono vicini uno accanto all'altro sul pavimento insanguinato del grande salone delle feste del castello. Ludovico stringe la baronessa Laura in un mortale abbraccio, nell'ultimo disperato tentativo di proteggerla. Portato a termine l'efferato delitto, il conte don Cesare Lanza, il barone don Vincenzo II ed il suo sicario Musso, avanzano al centro del proscenio, seguiti a pochi passi dai loro uomini. Davanti ai corpi i nobili ed i loro armigeri lasciano cadere le loro spade. Da dietro le quinte giunge un canto dolce e malinconico.*)
Don Cesare - Nel nome di Dio giustizia è fatta!
Don Vincenzo - Si dia ai corpi cristiana sepoltura.
 Muti celati nell'ipogeo scendano!
Coro - Nta l'aranci e l'alivi di Carini
 Nmenu li rosi e li gelsomini
 Si senti un cantu ca sfarda lu cori
 Parra di sangu e di tragicu amuri.
 Nui dulenti nto cori lu gridamu
 Pi ricordari un amuri ardenti
 Amuri amuri sì tragicu e sublimi.

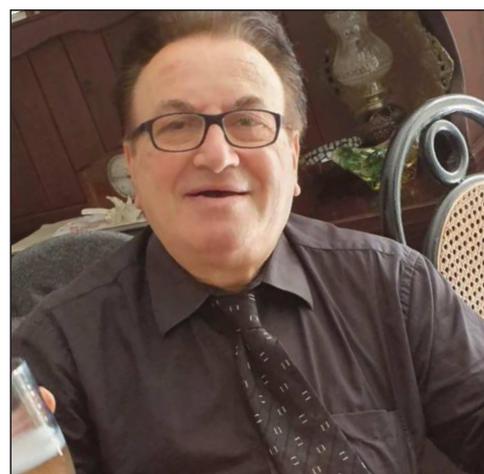
Fine del Melodramma

LA NOTA - SIAMO IN ATTESA DI INFORMAZIONI CHE DOVREBBERO ESSERCI FORNITE DAL COMPOSITORE E DAL LIBRETTISTA

Provenienza: Libretto tratto dal programma di sala.
 Stampatore: Edizioni Musicali "Unda Maris", Palermo.



GASPARE MIRAGLIA
 (librettista)



ANTONIO FORTUNATO
 (compositore)